

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2025





fondazione luigi micheletti

Presidente

Ettore Fermi

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Aurelio Bertozi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Daniele Mor, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Partigiani in città, 1945.

“Raccolte Storiche” dell’Università Cattolica, sede di Brescia.

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell’età contemporanea

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Giovanni Cadioli, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Paolo Corsini, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Alice Gussoni, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Lucio Valent, Enrico Valseriati, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-064-1

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** VALERIO VARINI
Imprese italiane all'estero e "multinazionali tascabili". I casi Campari e Martini, 1830-1930
- 51** CHIARA ARAMINI
I giovani neofascisti a Milano: il Carroccio e la Giovane Italia dalla loro fondazione al governo Tambroni
- 75** DIEGO ZORLI
La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

Discussioni

- 99** FRANCESCO GERMINARIO
Il corpo, la lunga morte, la politicizzazione della vita. Considerazioni a partire da un volume sulla violenza fascista
- 117** CARLOTTA COCCOLI – MARIA PAOLA PASINI
Memorie di una città in guerra. Brescia a ottant'anni dai bombardamenti (1944-45)
- 123** FABIO VANDER
Storiografia, politica, propaganda. Il confine orientale come problema
- 129** ALESSANDRO NORA
Genesi e risignificazione del monumento alpino di Vestone tra memoria e letteratura

Strumenti di ricerca

- 139** ROLANDO ANNI – PAOLO CORSINI
Per una guida bibliografica della Resistenza bresciana

Recensioni

- 195** CARLO BAZZANI
Recensione ad Alessandro Bertoli, «*Con occhi d'Argo. Il ministro Zanardelli dietro le quinte del primo governo liberale* (24 marzo-19 dicembre 1878)
- 199** DARIA GABUSI
Recensione a Toni Rovatti - Alessandro Santagata - Giorgio Vecchio, *Fratelli Cervi. La storia e la memoria*
- 205** LUCIANO MAFFI
Recensione a *Storia dell'Azienda servizi municipalizzati di Brescia. I. La municipalizzazione dei servizi tra età giolittiana e fascismo (1907-1944)*, a cura di Giovanni Gregorini - Sergio Onger
- 211** PAOLO CORSINI
Recensione a Federico Fornaro, *Una democrazia senza popolo. Astensionismo e deriva plebiscitaria nell'Italia contemporanea*

Daria Gabusi

**Toni Rovatti - Alessandro Santagata -
Giorgio Vecchio, Fratelli Cervi.
*La storia e la memoria, Roma, Viella,
2024, 368 pp.***

Accolto nella collana dell'Istituto Alcide Cervi, il volume riscostruisce la vicenda storica dei sette fratelli Cervi, uccisi da militi fascisti al poligono di tiro di Reggio Emilia il 28 dicembre 1943. Lo compongono tre saggi, di Giorgio Vecchio (*Una famiglia di contadini nella Bassa Reggiana*), Toni Rovatti («*Sovversivi-comunisti*». *I Cervi tra guerra e Resistenza*) e Alessandro Santagata («*Il figli di Alcide non sono mai morti. La costruzione del mito*»). Tre diverse sensibilità storiografiche si sono incontrate con l'obiettivo di giungere a definire con la maggior nitidezza possibile – grazie anche alla consultazione e alla valorizzazione di nuove fonti – i profili delle donne e degli uomini di casa Cervi districando, nell'intricata matassa che li teneva avvolti, storia, memoria e mito. Nel libro – si legge nell'introduzione – «il tentativo di ridare concretezza ai Cervi si sviluppa nella destrutturazione del mito. Ovvero, cercando di chiarire come si sono svolte le dinamiche che hanno condotto questi contadini della Bassa reggiana a diventare simbolo dell'antifascismo e della Resistenza» (p. 11).

L'opera è dunque unitaria, ma distinta in tre parti.

Nella prima, Giorgio Vecchio traccia un ampio affresco storico, all'interno del quale riordina – grazie a un profondo scavo documentario – la genealogia della famiglia Cervi dalla metà dell'800

Daria Gabusi

fino agli anni '30, seguendone passo passo gli spostamenti di potere in podere, il giorno di San Martino, nella lenta ma determinata costruzione di una progressiva transizione da mezzadri ad affittuari (la "grande svolta" del 1934), compiutasi ai Campirossi, la casa colonica di Gattatico dove oggi hanno sede l'Istituto e il museo, che accoglie chi entra con i simboli di una fede laica nella conoscenza e nel progresso: il mappamondo e il trattore.

Mantenendo sullo sfondo le dinamiche tipiche della cultura e dell'economia contadina e i rapporti tra cattolicesimo e socialismo in area padana, Vecchio scandaglia il rapporto tra i membri della famiglia Cervi e la fede cristiana, esplicitando le ragioni che giustificano l'ampiezza della trattazione: «Insistere sulla piena partecipazione della famiglia Cervi alla vita della Chiesa locale non significa né cercare di bilanciare retrospettivamente quella che sarà poi la loro caratterizzazione comunista, né tanto meno tentare di arroolare questa famiglia entro una storia confessionale. Il rispetto delle scelte da loro compiute [...], semmai, aiuta a comprendere gli elementi di continuità della loro storia: la vita intesa come continuo impegno, la serietà e la compattezza del nucleo familiare, il senso della partecipazione e della militanza, la capacità di andare controcorrente» (p. 67).

Proprio l'archivio dell'Istituto Cervi restituisce molte tappe del loro cammino formativo, costellato da una miriade di diplomi conseguiti presso corsi di 'aggiornamento professionale' (*Potatura e innesti; Colture erbacee e concimazioni; Moto-aratura; Viticoltura e cerealicoltura*) e di letture di riviste («*La Riforma Sociale*»; «*L'Apicoltore d'Italia*»; «*Relazioni internazionali*»), manuali (*Enologia pratica; Patologia del frumento*), classici della letteratura italiana e straniera: fare emergere tale percorso (al di là del mito) è particolarmente significativo, soprattutto se si considera che «nessuno di loro è andato oltre poche classi di scuola elementare» (p. 104).

Nella seconda parte del volume, particolarmente significativa è la pre messa al saggio di Toni Rovatti, che indaga analiticamente la complessa ricezione della storia dei Cervi all'interno della storiografia resistentiale: «L'esperienza d'opposizione e Resistenza dei Cervi

è senza dubbio divenuta nel corso dello sviluppo politico dell’Italia repubblicana un’icona dell’antifascismo: simbolo del conflitto per la libertà e la democrazia, riconosciuto a livello popolare ma anche istituzionale. E tuttavia, in un processo inversamente proporzionale, la vicenda dei Cervi si distingue nella storiografia nazionale sulla Resistenza per una relativa trascuratezza, contraddistinta dall’aver occupato uno spazio contrastato, progressivamente residuale, messo in luce più dai silenzi che dalle parole» (p. 129). Diventa perciò un’operazione interna a tale prospettiva la ricostruzione della genesi del libro che – tradotto in molte lingue – ha più di tutti contribuito a costruire il ‘mito’ dei fratelli Cervi: *I miei sette figli*. Pubblicato nel 1955 e firmato dall’anziano padre, Alcide Cervi, fu scritto dall’intellettuale romano Renato Nicolai nel più ampio contesto della nota operazione culturale avviata da Italo Calvino nei primi anni ’50 e assunta dalla Commissione stampa e propaganda del Partito comunista per diffondere un’idea popolare e contadina della Resistenza.

Nell’analizzare l’esperienza di guerra e di Resistenza della famiglia Cervi, in un arco cronologico compreso tra lo scoppio della guerra, il funerale (significativamente celebrato il 28 ottobre del 1945) e il decimo anniversario, Rovatti mantiene sullo sfondo una prospettiva «contraddistinta anche dalla volontà di porre in primo piano, quale chiave di lettura, la diversa e contrapposta declinazione del rapporto fra giustizia e politica, che attraversa in questo lasso di tempo l’esperienza dei Cervi: dalla retorica legalitaria del fascismo repubblicano, di cui la sentenza di condanna a morte del Tribunale straordinario diviene simbolo per esplicita volontà della Repubblica sociale italiana (al di là dell’inconsistenza giuridica [...]); alla sfida ideale rappresentata dalla “resa dei conti” giudiziaria, di cui la Corte d’assise straordinaria di Reggio Emilia è protagonista nell’immediato dopoguerra, quale incarnazione territoriale della nuova legalità democratica erede della Resistenza, che si contrappone alla legalità fascista» (p. 128).

Nella terza parte, Alessandro Santagata studia la genesi, l’evoluzione e la stratificazione del mito dei Cervi, a partire dal 1954 per giungere fino ad oggi: nelle prime pagine ricorrono, oltre al nome

Daria Gabusi

di Alcide Cervi, quello di Calvino e di altre figure centrali nella politica culturale del Pci, che molto contribuirono a edificare la memoria dell'eccidio attraverso libri (su tutti, il già citato *I miei sette figli*), articoli, pubblicazioni e commemorazioni. Valorizzando le fonti epistolari (alcune delle numerose lettere inviate da mittenti di tutto il mondo a papà Cervi) e muovendosi tra definizione della costruzione di un immaginario collettivo e analisi del simbolico (come il pellegrinaggio laico di Sandro Pertini, il "presidente partigiano" che per primo, il 26 aprile del 1980, si reca al museo di Gattatico; lo stesso corpo di Alcide), il saggio di Santagata indaga anche i contributi del cinema (in particolare, *I sette fratelli Cervi*, uscito nel 1968) e della musica (*La pianura dei sette fratelli*, del gruppo Gang ma resa nota dall'appassionata interpretazione dei Modena City Ramblers). Oggi, conclude Santagata, è una memoria «non più di partito, ma patrimonio delle culture democratiche [...]. In altre parole, [...], l'umanesimo universale della narrazione, la sua forte dimensione vittimaria, hanno permesso a questa storia [...] di conservarsi come un significante riempito, di volta in volta, di significati anche distanti tra loro, ma comunque incompatibili con ogni rivisitazione del fascismo» (p. 349).

Infine, meritevole di particolare e positivo richiamo è la presenza, nel libro, di una evidente attenzione alle presenze e alle voci femminili: non solo la madre Genoeffa Cocconi (che sopravvisse pochi mesi al lutto straziante e ai ripetuti incendi che aveva subito la casa per mano fascista, dopo l'uccisione dei figli), ma anche le due sorelle, le figlie (soprattutto la più grande degli orfani: Maria Cervi, figlia di Antenore e fedele custode di molte memorie) e Lucia Sarzi: è attraverso la mediazione di quest'ultima giovane donna (appartenente a una famiglia di teatranti itineranti) che – scrive Toni Rovatti – «i sentimenti contro la guerra e la politica economica fascista dei fratelli Cervi si trasformano in concreta opera di propaganda, e il podere diviene uno dei centri di creazione, smistamento e diffusione di stampa antifascista» (pp. 165-166).

Il libro, dunque, che non manca in più passaggi di rilevare le questioni rimaste aperte (laddove mancano le conferme documenta-

rie), è riuscito – meritevolmente – a sciogliere molti nodi, gettando nuova luce sulla nascita e sullo sviluppo dell'antifascismo dei Cervi, a partire dalla 'smitizzazione' del passaggio di Aldo nel carcere militare di Gaeta, difficilmente riconducibile al *topos* della "scuola del carcere".

Più in generale, il volume ricolloca in modo compiuto la storia dei Cervi nella storia sociale del mondo contadino, nella storia della Resistenza (reggiana e italiana), nella storia della memoria e della storiografia resistenziale: nel complesso, rappresenta una importante lezione metodologica, applicabile anche ad altre e altri protagonisti di quella stagione.

Proprio per la solidità storiografica che lo sorregge, il volume è rivolto in primo luogo alla comunità scientifica, ma esso – come scrive nella prefazione Albertina Soliani, presidente dell'Istituto Alcide Cervi – «è consegnato al nostro popolo, [...] oggi così incerto, impaurito, alla ricerca di una bussola per il futuro» (p. 7).